

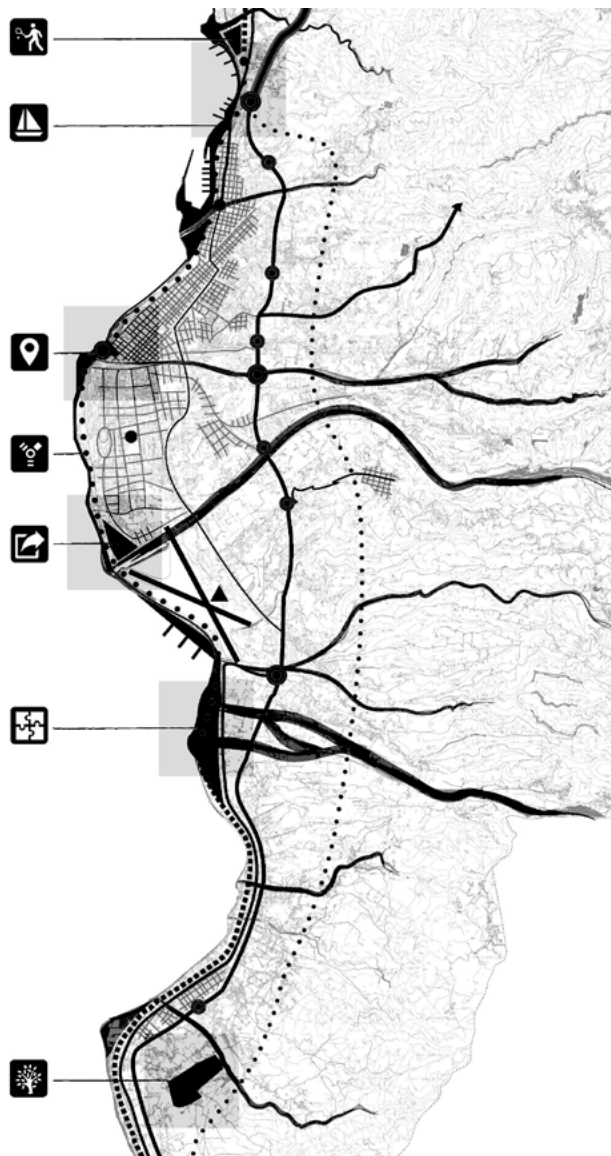
LA MEDITERRANEA VERSO IL 2030

Studi e ricerche sul patrimonio storico e sui paesaggi antropici, tra conservazione e rigenerazione



a cura di Marina Mistretta,
Bruno Mussari, Adolfo Santini

ArchistoR EXTRA



The Paradigm of “Ecopolitan Network” as a Mean of Systemic Reconfiguration of Public Space in Contemporary “Urban Territory”

Raffaella Campanella
raffaella.campanella@unirc.it

The contemporary city, result of a liquid society, has also become liquid, transforming itself into urban territory and incorporating within it large areas of uncertain character – or, better to say, no longer certain – characterized in some cases by a high degree of atopicity (as in the case of disused areas of various kinds) while in others it has such a strong topicality that it seems out of place (for example, areas or elements characterized by historical-cultural or naturalistic value). The challenge is to understand how these areas (in which the sense of the landscape often prevails over the story of the territory) can become new urban places – nodal elements (oikoi) of pervasive ecological infrastructure – and generate a different system of spaces for social enjoyment. A research line, both theoretical and design – which has long been undergoing personal experimentation – is based on the paradigm of the Ecopolitan Network, understood as a system of dense places (rethought as spaces for public use) interconnected (materially or immaterially) in a way as to create a sort of environmental infrastructure of urban/metropolitan/territorial scale which, emerging from purely sectoral spheres, becomes a supporting element for the project to redevelop the contemporary urban territory, with respect to which it contributes to the creation of original scenarios and visions, in particular in the hybrid zones of mixture between different landscapes.

THE MEDITERRANEA TOWARDS 2030
STUDIES AND RESEARCH ON HISTORICAL HERITAGE AND
ANTHROPIC LANDSCAPES, CONSERVATION AND REGENERATION

www.archistor.unirc.it

ArchistoR EXTRA 6 (2019)

ISSN 2384-8898

Supplemento di ArchistoR 12/2019

ISBN 978-88-85479-08-1

DOI: 10.14633/AHR167



Il paradigma della “rete ecopolitana” quale strumento di riconfigurazione sistemica dello spazio pubblico nel “territorio urbano” contemporaneo

Raffaella Campanella

Negli ultimi trent'anni – passando per differenti stadi – abbiamo assistito alla scomparsa del corpo unitario della città e, contestualmente, al dissolversi del quadro teorico e operativo che era alla base della sua origine e del suo sviluppo¹. La spazialità urbana con cui ci confrontiamo è, oramai da lungo tempo, caratterizzata dalla dispersione, dall'incompletezza e dall'indeterminazione, e l'antica unità, rappresentata dal termine “città” e dal relativo concetto, si è scissa in entità molteplici, differenti e contrastanti, che manifestano una forte – nonché, tal volte, fiera – opposizione alla codificazione e alla sistematizzazione².

E, così come la città nel suo complesso, anche lo spazio pubblico urbano non è più, oramai da tempo, descrivibile attraverso una forma definita. I connotati stessi della sua spazialità si sono radicalmente modificati, a partire dalla variazione del rapporto tra pieno e vuoto e dalla dilatazione delle relazioni di continuità fisica, che lo hanno storicamente caratterizzato, che si presentano oramai definitivamente alterate³. E, in questa mutazione, ai termini chiari della narrazione degli spazi

1. PURINI 2002.

2. SECCHI 2000.

3. CORBOZ 1998.

tradizionali, legati a ciò che è stabile, concreto e misurabile, si sono aggiunti i termini ibridi della visione dei nuovi spazi di relazione.

La città contemporanea, frutto di una “società liquida”⁴, è divenuta liquida anch’essa, inglobando al suo interno ampie aree dal carattere incerto – o, per meglio dire, non più certo – caratterizzate in alcuni casi da un alto grado di “atopicità” (come nel caso delle aree dismesse di vario genere) mentre in altri dal possedere una “topicità” talmente forte da sembrare oramai fuori luogo (ad esempio aree o elementi connotati da valore storico-culturale o naturalistico):

«Spazi indecisi, privi di funzione sui quali è difficile posare un nome. Quest’insieme non appartiene né al territorio dell’ombra né a quello della luce [...] Tra questi frammenti di paesaggio, nessuna somiglianza di forma. Un solo punto in comune: tutti costituiscono un territorio di rifugio per la diversità. Ovunque, altrove, questa è scacciata»⁵.

La sfida sta nel comprendere come queste aree-rifugio dalla genericità che pervade la città contemporanea e nelle quali, spesso, il senso del paesaggio prevale sul racconto del territorio, possano divenire nuovi luoghi urbani – elementi nodali di una infrastruttura ecologica pervasiva – e generare un differente sistema di spazi destinati alla fruizione sociale.

La ricerca teorico-pratica e i suoi risultati

Su questa linea di ricerca chi scrive porta avanti da alcuni anni sia una riflessione di tipo teorico⁶ sia un’applicazione sperimentale – in particolare nell’ambito della didattica curricolare e delle tesi di laurea – che ha come fine la derivazione di una metodologia di lavoro che, pur nel dovuto adattamento alle differenti situazioni locali, sia il più possibile trasmissibile e replicabile nei differenti territori della dispersione urbana contemporanea.

Tale ipotesi teorico-pratica si basa sul paradigma della Rete Ecopolitana, intesa come sistema di “luoghi densi” – appartenenti a quei paesaggi che riuniscono sia i caratteri propri dell’*urbe*, che quelli dell’*agro* che quelli della *natura* – che hanno o che possono assumere il valore di *oikos* (nel senso etimologicamente proprio di “case”) in cui il valore del paesaggio-territorio si interrela al valore d’uso collettivo ad essi attribuibile (figg. 1-4). Tali spazi interconnessi (materialmente o immaterialmente),

4. BAUMAN 2007.

5. CLEMENT 2005.

6. CAMPANELLA 2012; CAMPANELLA 2013a; CAMPANELLA 2013b; CAMPANELLA 2014; CAMPANELLA 2016.

hanno il compito di creare una sorta di infrastruttura ambientale di scala urbana/metropolitana/territoriale, destinata alla fruizione sociale che, uscendo da sfere prettamente settoriali, diviene elemento portante per il progetto di riqualificazione del territorio urbano, rispetto al quale contribuisce alla creazione di inediti scenari e visioni, in particolare nelle zone ibride di commistione tra differenti paesaggi (figg. 5-8).

Nelle differenti sperimentazioni fino a ora condotte sono riconoscibili alcuni importanti caratteristiche da porre quali fondamenti di un siffatto approccio teorico-progettuale.

“Il sostrato concettuale unitario che si pone alla base degli interventi di differente natura: urbanistici, paesaggistici, architettonici”.

Il principio basilare dell’impianto teorico di tale linea di ricerca è, infatti, la critica alla settorializzazione delle discipline, alla quale oppone un approccio interdisciplinare sui temi della città e del territorio urbanizzato – sulle modalità interpretative di nuove figure e figurazioni urbane, sui fondamenti morfologici e programmatici del progetto dello spazio destinato alla fruizione sociale, sulla necessità di una visione sistemica (economica, sociale e culturale) e sostenibile del processo riqualificazione-riprogettazione – che vede il paesaggio-territorio quale filo conduttore di pensieri differenti che però agiscono in prossimità e con un’unica finalità⁷. In quest’ottica, quindi, il campo del progetto – prima riferito al solo ambito del costruito – diventa l’intero paesaggio; pensato non più come semplice piano scenico, ma come l’attuale motore per lo sviluppo urbano, come scala appropriata all’interpretazione dei fenomeni urbani, superando la dicotomia città-campagna e suggerendo un differente modo di vedere le articolate e multiformi interrelazioni tra natura e cultura⁸.

“La messa a punto di un approfondito e mirato sistema di letture interpretative dei luoghi della modificazione”.

L’assunto di partenza che sostiene questa seconda caratteristica è che descrivendo (interpretando) un territorio (una città, un luogo) si prefigura un progetto: esiste, quindi, un progetto implicito, ovvero un progetto nascosto⁹. Progettare un territorio, una città, un luogo, significa quindi, prioritariamente, costruirne una rappresentazione interpretativa.

7. REPISHTI 2012.

8. WALDHEIM 2006.

9. DE MATTEIS 1995.

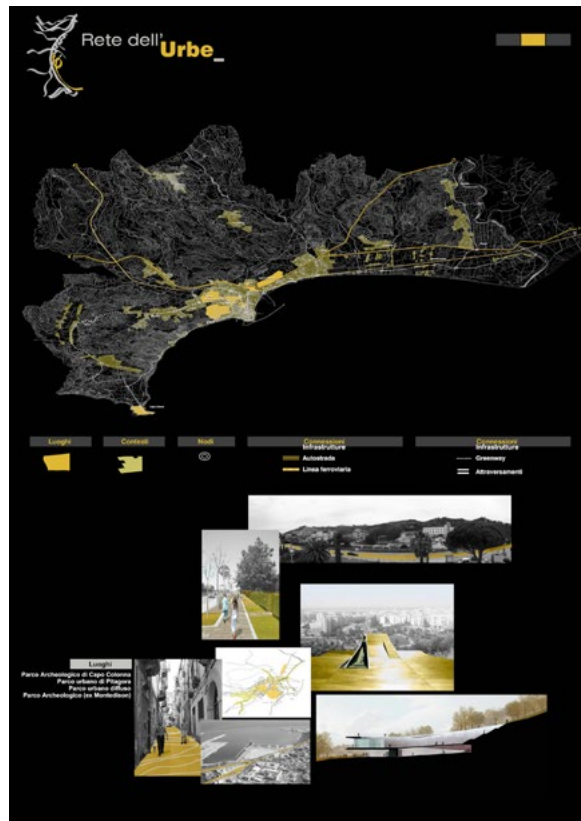
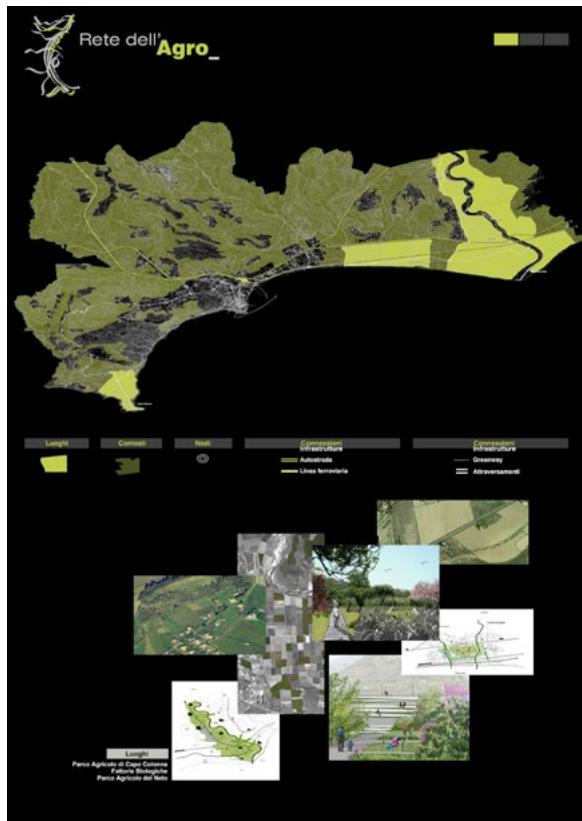


Figure 1-2. Rete dell'Agro, a sinistra, Rete dell'Urbe, a destra (tesi di laurea "Una Rete Ecopolitana per Crotona e il suo Territorio"; laureande: G. Paternò e J. Zavaglia; relatore: R. Campanella, a.a. 2009-2010).

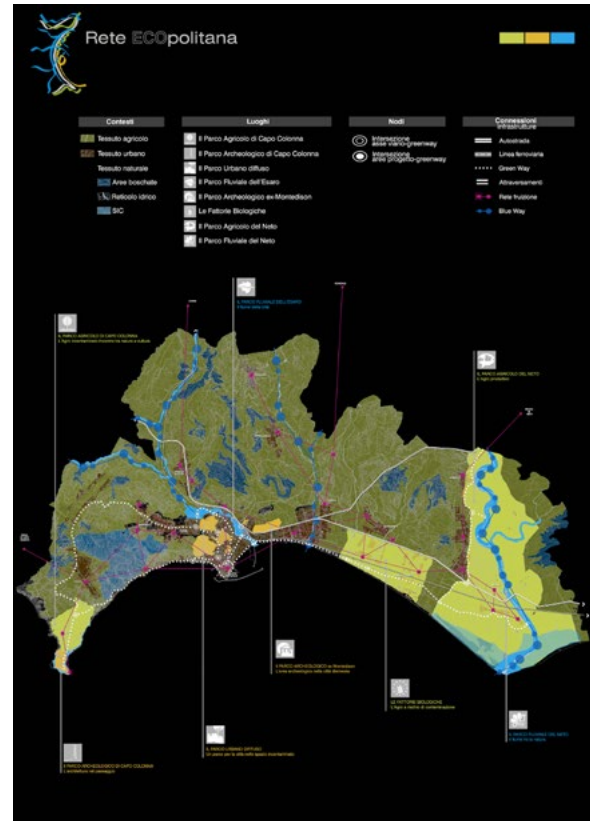
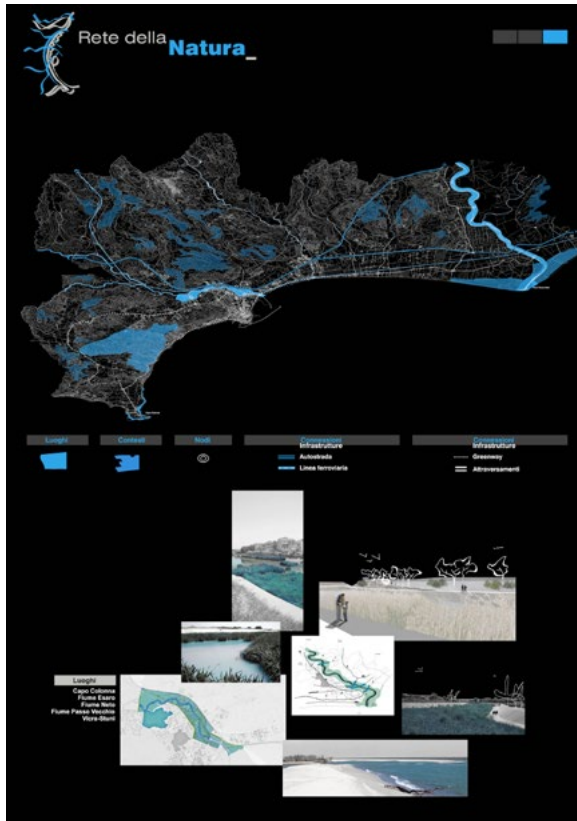


Figure 3-4. Rete della Natura, a sinistra, Rete Ecopolitana, a destra (tesi di laurea “Una Rete Ecopolitana per Crotona e il suo Territorio”; laureande: G. Paternò e J. Zavaglia; relatore: R. Campanella, a.a. 2009-2010).

In quest'ottica la lettura delle "figure" del territorio urbano contemporaneo e dei loro processi trasformativi, pur registrando le strutture stabili e le parti omogenee, evidenzia in particolare le disposizioni mutevoli, le situazioni di frontiera: agisce sulle condizioni variabili dei bordi, dei margini, dei contorni. Ai tentativi di ricondurre le forme fisiche a stereotipi discendenti dalle categorie stilistiche convenzionali sostituisce un nuovo interesse per il ritrovamento di quegli intorni che non appaiono formalizzati secondo modelli a priori¹⁰.

Essa, quindi, assume valore differente da quello assunto dalla ricerca storica o dai metodi analitici finalizzati a classificazioni oggettivanti, poiché, in quanto originata dalla "ragione progettuale", diviene lettura tendenziosa e, in quanto tale, sta ad indicare innanzitutto il disinteresse per un eventuale metodo oggettivo; sta a significare che la scelta interpretativa non è univoca. In quanto riconoscere la struttura e i caratteri di una "forma" coinvolge il soggetto, con i suoi metri di giudizio, con la sua idea di spazio, con il suo desiderio di luogo¹¹.

"L'interscalarità del progetto d'insieme (grande/piccolo; lontano/vicino) e l'utilizzo della scala intermedia (tipica del progetto urbano) per i singoli interventi".

Una terza caratteristica è data dalla capacità di fare interagire fattori diversi lavorando a scale differenti: quella del singolo spazio, della singola parte, ma anche quella delle grandi relazioni strutturanti l'organismo urbano a scala territoriale, all'interno delle coordinate complessive fornite dall'idea di città a cui tendere.

L'attenzione è focalizzata, quindi, sulla ricerca di strumenti maggiormente adatti ad atteggiamenti progettuali più idonei nei confronti della città-territorio e della sua trasformazione. Questi sono caratterizzati: dalla "giusta distanza" (e quindi dalla scala più adeguata) da cui guardare gli oggetti dell'intervento (area metropolitana; città consolidata; parti urbane morfologicamente riconoscibili; sistemi di elementi relazionali in grado di definire strategie di riequilibrio tra la città e le sue parti; elementi, appartenenti alle suddette aree o sistemi, che assumono valore di "chiavi strutturali" della forma della città; etc.); da un alto grado di flessibilità che denota «la perdita del carattere coercitivo e perentorio, e quindi ultimativo e statico, conseguente a quella schematica e deterministica convinzione di poter predeterminare tutto e una volta per tutte»¹²; da un profondo intreccio tra le differenti scale dello spazio e tra i contenuti della pianificazione urbanistica e della progettazione urbana, quindi dal conseguente venire meno della rigida sequenzialità tra gli strumenti urbanistici;

10. CROTTI 1995.

11. BALBO 1992.

12. GASPARRINI 1996.

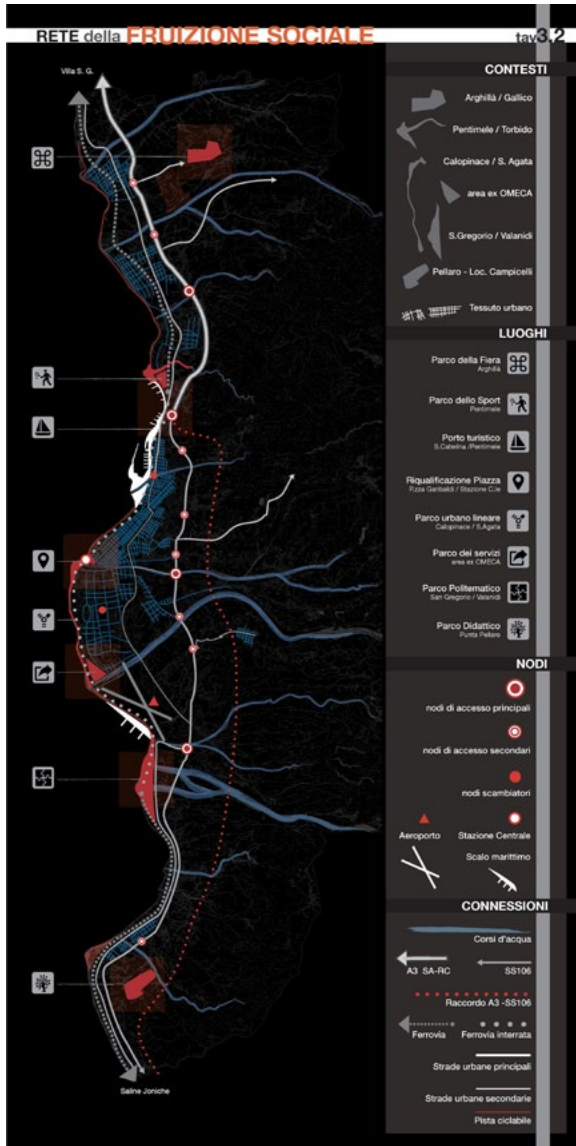


Figura 5. Rete della fruizione sociale (tesi di laurea “Tra le Case. Una Rete della fruizione sociale per Reggio Calabria e il suo Territorio”; laureandi: G. Cotroneo e A. Iaquinata; relatore: R. Campanella, a.a. 2011-2012).



Figura 6. 8 progetti per una Rete della fruizione sociale (tesi di laurea “Tra le Case. Una Rete della fruizione sociale per Reggio Calabria e il suo Territorio”; laureandi: G. Cotroneo e A. Iaquinia; relatore: R. Campanella, a.a. 2011-2012).

da una riconsiderazione del ruolo del progetto urbano pensato come strategia a più ampio effetto trasformativo in aree precisamente scelte. “La ricerca dei fondamenti morfologici e programmatici sia nel sistema reticolare che negli specifici siti di intervento”.

In questa quarta caratteristica è riscontrabile una particolare attenzione ai problemi della morfologia urbana, delle sue gerarchie, delle sue relazioni interne, dei rapporti con gli elementi fisici, naturali e antropici, e di questi con i soggetti che li abitano.

Essa, dunque, tende verso l'obiettivo del riconoscimento della legittimità di «un modo di fare urbanistica che si concentra sull'aspetto spaziale delle scelte come campo specifico d'azione dell'urbanista e come elemento di sintesi delle volontà/desideri dei molteplici attori e fruitori della città»¹³. Un modo di fare urbanistica che fa riferimento alla necessità di collegare il progetto della città all'interpretazione delle regole che hanno governato la sua formazione e trasformazione, utilizzando la storia non solo come “antecedente logico su cui lavorare” – correndo il rischio che ciò divenga un esercizio individuale tipico di una logica di progettazione per frammenti disancorata da uno sguardo d'assieme – bensì come «sedimentazione critica di un processo conoscitivo a cui partecipa una pluralità di attori, di culture di atteggiamenti e che richiede un terminale sintetico e dialettico in grado di tradurre quel processo in un dosaggio equilibrato di requisiti e di prestazioni da un lato, e di risorse progettuali da attivare oggi e domani, dall'altro»¹⁴.

“Il riconoscimento di un principio di sostenibilità che deve essere calibrato prevalentemente sulle risorse endogene”.

Quest'ultima caratteristica si basa sulla tesi che il progetto di connessione dei “fatti naturali” può divenire strumento per conciliare gli stessi ai “fatti antropici”, mediante la concretizzazione di una persistenza ecologica nel territorio. Partendo da una visione strategica, che prende le mosse da politiche mirate alla tutela e allo sviluppo sostenibile, la “Rete” diviene sempre più elemento tangibile che si articola attraverso i differenti scenari del paesaggio-territorio nel suo complesso, in quanto l'istanza progettuale della stessa passa obbligatoriamente per il coinvolgimento sistematico di luoghi, attori e progetti, in termini pluriscalarari e interscalari.

Questa visione progettuale porta, quindi, con sé la necessità di pensare alla costruzione delle “Reti” in termini che oltrepassino i confini della sola “conservazione della biodiversità” gravandosi di un ruolo più completo e ampio.

E ciò appare largamente fattibile in quanto:

«la piena considerazione della diversità paesistica, l'attenzione per la ricchezza e la diffusione del patrimonio culturale e delle reti storiche di relazioni, la consapevolezza della densità delle soggiacenti dinamiche economiche, sociali e culturali che plasmano il territorio, hanno da tempo indotto a parlare di sistemi di connessioni bio-culturali, di reti o, con metafora per certi versi ardita, di una vera e propria infrastruttura ambientale: una infrastruttura di base, che, antepoendosi a quelle correntemente frequentate, tenda ad assicurare su tutto il territorio le condizioni di uno sviluppo ambientalmente sostenibile»¹⁵.

13. NIGRELLI 1992, p. 271.

14. GASPARRINI 1996, p. 100.

15. GAMBINO 2003, s.p.

Conclusioni

Nel concludere c'è da specificare, ove fosse necessario, che la “Rete Ecopolitana” non è da intendersi come una rete ecologica alla scala del territorio urbano contemporaneo, bensì come una sorta di *exchange network*, destinato alla fruizione sociale, nel quale si articolano una molteplicità di spazi pubblici che fungono da magneti per l'intero territorio e la cui individuazione è determinata, soprattutto, dal loro configurarsi quali punti di collisione tra i preesistenti valori paesaggistici – che però oramai presentano un'obsolescenza sia fisica che simbolica¹⁶ – e una spiccata duttilità trasformativa.

Quella della “Rete Ecopolitana” è, dunque, una sperimentazione progettuale sui territori urbani della contemporaneità che usa la metafora del paesaggio come grimaldello per accedere a una forma di progettazione urbana capace di «osservare con occhi attenti e partecipi tutte quelle situazioni di conflitto e di accumulazione che le varie ‘zolle ambientali’, scontrandosi l'una contro l'altra, generano sotto forma di ‘enigmi’, liberando regioni sconosciute di significato»¹⁷.

L'interpretazione del contesto in termini di “figure di paesaggio” e la definizione della rete quale sistema di “luoghi densi” si costruiscono, così, attraverso un'operazione di sondaggio progettuale che Giuseppe Samonà¹⁸ avrebbe, forse, chiamato della “disponibilità formale ai mutamenti” da parte di situazioni fisico-spaziali, durante la quale “viene fatto convergere sulla configurazione fisica il rapporto fra ipotesi di intervento e territorio” in un processo che non si limita all'indagine degli aspetti della fisicità, ma che, attraverso questi, si estende ai soggetti sociali, alle loro forme di organizzazione e interazione, introducendo a un significato della “identità” e della “figurabilità” nel quale le entità che pervengono alla costruzione di una fisionomia sono rappresentate dalle possibili configurazioni che un territorio, un luogo, un insieme di oggetti/soggetti possono assumere, in riferimento a uno specifico scenario di modificazione. E ciò avviene non solo rispetto a quelle componenti dell'identità riconducibili al passato e ai caratteri attuali di una entità, ma anche, e soprattutto, rispetto a quelle appartenenti alla dimensione della possibilità, cioè al progetto di trasformazione che quell'entità consente.

16. CHOAY 2009.

17. PURINI 1998, p. 283.

18. SAMONÀ 1975.



Figura 7. Progetto Parco Politematico della Foce (tesi di laurea “Tra le Case. Una Rete della fruizione sociale per Reggio Calabria e il suo Territorio”; laureandi: G. Cotroneo e A. Iaquinia; relatore: R. Campanella, a.a. 2011-2012).

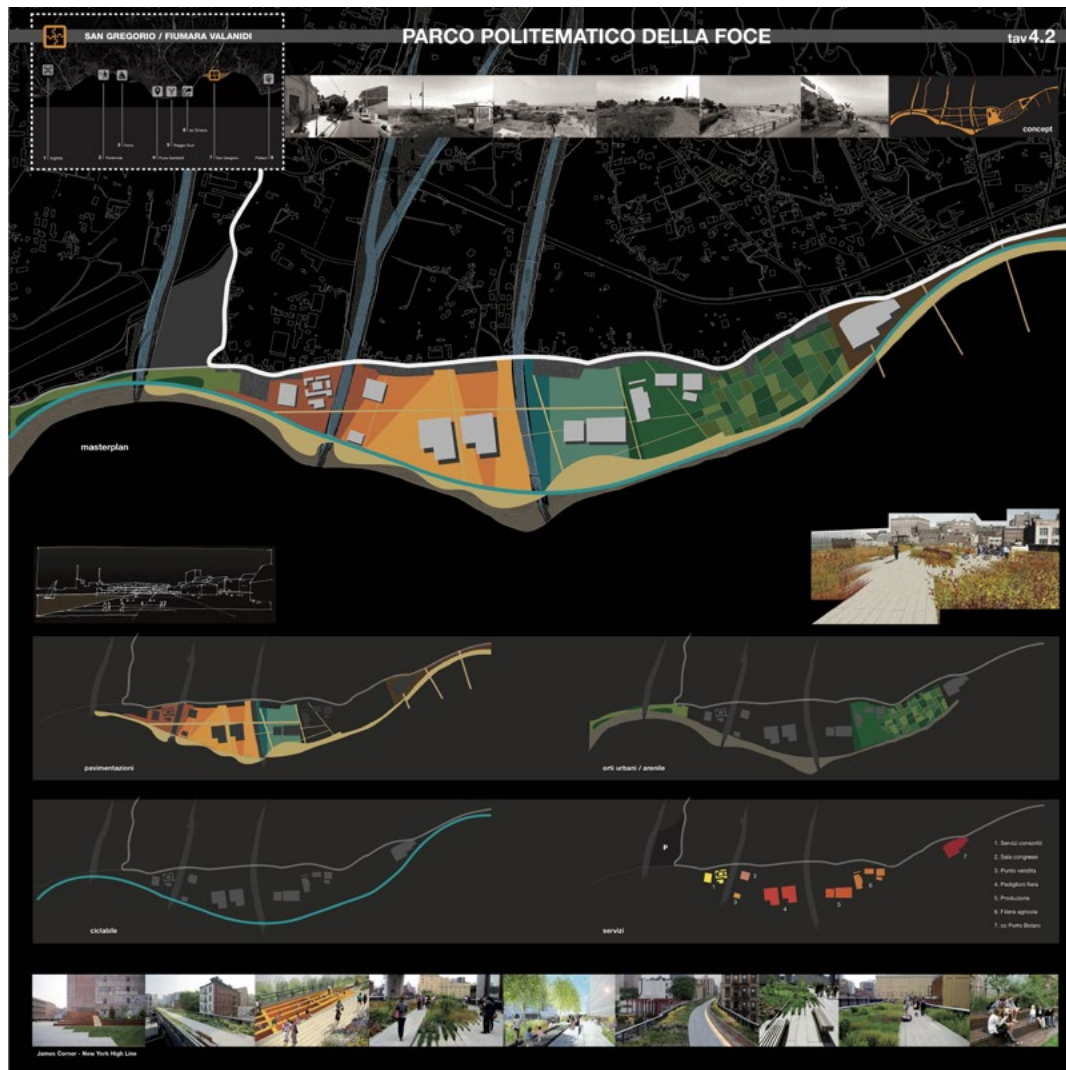


Figura 8. Progetto Waterfront - Parco dello Sport (tesi di laurea "Tra le Case. Una Rete della fruizione sociale per Reggio Calabria e il suo Territorio"; laureandi: G. Cotroneo e A. Iaquina; relatore: R. Campanella, a.a. 2011-2012).

Bibliografia

- BALBO 1992 - P. BALBO, *Il progetto urbano*, Gangemi, Roma 1992.
- BAUMAN 2007 - Z. BAUMAN, *Modernità liquida*, Laterza, Roma-Bari 2007.
- CAMPANELLA 2012 - R. CAMPANELLA, *Paesaggio e identità nell'epoca della cultura mainstream*, in «Agribusiness paesaggio & ambiente», XV (2012), 1, pp. 224-231.
- CAMPANELLA 2013a - R. CAMPANELLA, *Dall'architettura della città all'architettura del paesaggio urbano? Una ricerca per una nuova praxis per il progetto dello spazio pubblico*, in *Urbanistica per una diversa crescita*, Atti della XVI Conferenza Nazionale Società Italiana degli Urbanisti (Napoli, 9-10 maggio 2013), in «Planum. The Journal of Urbanism», II (2013), 27, pp. 1-5.
- CAMPANELLA 2013b - R. CAMPANELLA, *Il Paesaggio nel Progetto Urbano. Da simulacro a entità vicaria*, in *Utopie e distopie nel mosaico paesistico-culturale*, Atti della Conferenza scientifica internazionale (Udine, 27-28 giugno 2013), vol. IV, Sabiedriba, Integracija, Izglitiba 2013, pp. 103-113.
- CAMPANELLA 2014 - R. CAMPANELLA, *Landscape urbanism e retrofitting dei paesaggi della contemporaneità*, in *L'urbanistica italiana nel mondo*, Atti della XVII Conferenza Nazionale Società Italiana degli Urbanisti (Milano, 15-16 maggio 2014), Planum publisher, Roma-Milano 2014, pp. 1222-1226.
- CAMPANELLA 2016 - R. CAMPANELLA, *Ri-territorializzare il Paesaggio per una poetica dell'esistente*, in O. AMARO, M. TORNATORA (a cura di), *Landscape in Progress Idee e Progetti per la Città Metropolitana di Reggio Calabria*, Gangemi, Roma 2016, pp. 88-90.
- CHOAY 2009 - F. CHOAY, *Le patrimoine en questions: anthologie pour un combat*, Éditions du Seuil, Paris 2009.
- CLEMENT 2005 - G. CLEMENT, *Manifesto del terzo paesaggio*, Quodlibet, Macerata 2005.
- CORBOZ 1998 - A. CORBOZ, *Ordine sparso. Saggi sull'arte, il metodo, la città e il territorio*, Franco Angeli, Milano 1998.
- DE MATTEIS, 1995 - G. DE MATTEIS, *Progetto implicito*, Franco Angeli, Milano 1995.
- GAMBINO 2003 - R. GAMBINO, *Parchi e Paesaggio: l'applicazione della Convenzione Europea del Paesaggio nelle Politiche dei Parchi*, in *Parchi Italiani: le sfide della qualità*, Lectio Magistralis tenuta in data 8 ottobre 2009, http://www.parks.it/parchi.po.collina/PDF/Lectio_8-10-09.ITA_def.pdf (ultimo accesso 10 settembre 2019).
- GASPARRINI 1996 - C. GASPARRINI, *L'attualità dell'urbanistica*, Etaslibri, Milano 1994.
- NIGRELLI 1992 - F.C. NIGRELLI, *Percorsi del progetto urbano in Francia e in Italia. 1960-1997*, Officina Edizioni, Roma 1992.
- PURINI 1998 - F. PURINI, *Avere a cuore, 1998*, in M. PETRANZAN, G. NERI (a cura di), *Franco Purini. La città uguale*, Il Poligrafo, Padova 2002, pp. 283-284.
- PURINI 2002 - F. PURINI, *Dopo la città il paesaggio, 2002*, in M. PETRANZAN, G. NERI (a cura di), *Franco Purini. La città uguale*, Il Poligrafo, Padova 2002, pp. 341-343.
- REPISHTI 2012 - F. REPISHTI, *Dalla prassi alla teoria nel Landscape urbanism*, in «Lotus International», 2012, 150, pp. 36-45.
- SAMONÀ 1975 - G. SAMONÀ, *L'unità architettura-urbanistica. Scritti e progetti: 1929-1973*, Franco Angeli, Milano 1975.
- SECCHI 2000 - B. SECCHI, *Prima lezione di Urbanistica*, Laterza, Bari 2000.
- WALDHEIM 2006 - C. WALDHEIM, *Landscape Urbanism Reader*, Princeton Architectural Press, New York 2006.